LIBERTA’ VA(N) CERCANDO CHE E’ SI CARA …

Toc, toc.

“Chi è? Cosa volete?” chiese il guardiano del ricovero per animali da dietro la porta. La giovane mezzelfa dai capelli blu che aveva bussato rispose: “Mi chiamo Os, avrei bisogno di una cavalcatura”.

“Abbiamo pochi equidi. Il fieno costa” disse l’energumeno che aprì; impediva il passaggio poiché era più grande della porta.

Os disse: “Se trovo qualcosa che faccia al caso mio le darò del danaro che servirà per sfamare lei e gli animali che resteranno”. Tese il braccio e con un’ampia falcata sgusciò all’interno.

“A cosa ti serve il quadrupede?” borbottò il guardiano.

“Devo fare lunghi viaggi in zone montuose con sentieri sconnessi” rispose lei.

“Ti suggerisco un asino allora, vanno bene anche in montagna” commentò il guardiano.

Lei passò in rassegna i vari equidi con lo sguardo. Alla fine lui le chiese: “Vuoi vederli da vicino? Sono tutti mansueti”.

“Io non direi” ribatté Os.

“Scusa?” chiese l’omone.

“Io parlo di quello che si nasconde nel boschetto laggiù” spiegò la mezzelfa.

“Gli animali da soma che ho sono tutti qui in mostra!” ribatté lui.

“Gli vuoi bene e non vuoi separartene, o ti ha messo al tuo posto e così gli impedisci di avere la libertà?” chiese seria Os. L’energumeno diventò bordeaux, sbuffò e ammise: “Si, laggiù c’è un animale. Sarò sincero: vorrei che qualcuno desse una lezione a lui quanto vorrei ricevessi una lezione tu. Se vuoi entrare a prendertelo fai pure! Se vincerai la sfida tu, la sua carcassa ti costerà tre pezzi d’oro, perché sarà tuo solo se lo ucciderai; la parola padrone per lui non esiste! I soldi almeno li hai?”.

Os fece risuonare le monete nella borsa.

“Bene! Se vinco io e lui ti uccide le monete le prenderò dal tuo cadavere” concluse il guardiano.

“Accetto la sfida, ma voglio tempo fino a domani al tramonto” concluse lei.

 “La vita è tua! Se vuoi entra, ma non dire che non ti ho avvertita” fu la risposta del gigante.

 Os aprì il cancello e camminò lungo il perimetro del recinto dove non vi erano alberi. Guardò a lungo una frana sul fondo e cominciò a scavare. Infine si diresse al centro della radura con un grosso sasso in mano, lo posò a terra e vi si sedette sopra. Dopo un po’dal boschetto uscì un suono strano: IiiiKkkSss. L’energumeno pensò: “Ha attirato la sua attenzione, il dado è tratto”.

Quella notte dormirono tutti con un occhio aperto. All’alba Os si alzò in piedi per raggiungere il suo zainetto poggiato lì accanto; portava sempre qualche galletta con sé. Sentì di nuovo quello strano verso. La sera prima, seduta sulla pietra, aveva analizzato le vibrazioni del terreno che la pietra amplificava: il quadrupede non era ferrato e era molto pesante, quindi selvatico e particolare.

Il sole brillava ormai in cielo quando lei cominciò a mangiare. Un fruscio arrivò dal bosco alle sue spalle. Era il momento di vedere con chi aveva a che fare. Si voltò: a trenta passi dietro di lei c’era una creatura fiera e stupenda. Lei aveva in mano del cibo, le venne spontaneo deporlo sulla roccia e spostarsi, anche se quello non era cibo adatto al quadrupede. La creatura cominciò ad avvicinarsi lentamente. Non era né un cavallo né un ungulato selvaggio. Era un incrocio: il mantello grigio di un cavallo; la criniera, la coda e il tratto dagli zoccoli al nodello erano invece neri. A vederlo da una certa distanza non era particolarmente alto: il garrese arrivava alle spalle di Os e lei era di media statura. Guardandolo di profilo si rese conto che il dorso del naso e la fronte erano arrotondati e su quest’ultima crescevano due piccole corna puntute e non ritorte. Il quadrupede, arrivato vicino alle gallette, si impennò, frantumò il cibo e trottò poi soddisfatto verso il fondo del recinto. Qui si mise a brucare indifferente.

Il custode si aspettava che Os uscisse e si fregò le mani tronfio. Os invece, dopo aver raccolto il cibo, si sedette a gambe incrociate sulla roccia e con le mani in grembo chiuse gli occhi. Lui pensò: “Fino al tramonto, poi ti sbatto fuori!”. Infastidito alzò le spalle e si diresse verso il suo capanno. Quando stava per entrarvi si girò, attirato da un ritmico tamburellare. Si guardò attorno. L’animale batteva uno zoccolo anteriore per terra, guardava Os e alla fine fece il suo particolare richiamo.

Il guardiano corse verso il recinto urlando: “Togliti di lì, sta per caricare!!”.

L’equide arrivò su Os galoppando. A due passi da lei fece un gran balzo e le passò sopra. Si fermò vicino alla staccionata, si girò su se stesso e si avvicinò al trotto all’impassibile Os. Fece il suo verso, alzò il labbro superiore, le mordicchiò le mani e la spinse. Lei aprì gli occhi, si alzò senza dire niente e senza toccare il quadrupede, poi si avviò verso il cancello con lui al seguito.

“Apri il cancello!” ordinò al guardiano.

“Ti servono una corda o un paio di briglie?” chiese lui prima di aprire.

“Io sono Os lui è Iks, usciamo di qui assieme e cammineremo spalla a spalla. Se vuoi i tuoi soldi rispetta il patto: il tramonto non è ancora giunto”.

Il custode aprì il recinto e poi il portone d’accesso. Lei fece uscire Iks e pagò il pattuito.

“Come hai fatto?” chiese il guardino.

Os rispose: “Io sono telepatica; abbiamo parlato tutta la notte e prima mi ha messo alla prova. Non credo che possiamo definirci già amici, ma per lui questa è una buona opportunità per viaggiare. Lui sarà libero e io avrò compagnia nei miei spostamenti: non è poco”.

 “Capisco – commentò lui – più tieni a qualcuno e più lo lasci libero! Adesso che farai? Camminerai con il tuo zaino sulle spalle fino al tramonto? Spero che il tuo compagno di viaggio diventi tuo amico prima che tu arrivi a destinazione. Sembri stanca”.

Os sorrise e si incamminò. Verso il tramonto il suo passo si fece terribilmente stanco e rimase qualche passo indietro rispetto a Iks che si girò a guardarla. Quando gli fu nuovamente al fianco, lui si piegò sulle zampe anteriori. Os lo guardò negli occhi e dopo avergli sorriso salì sul suo dorso. Chiuse gli occhi e pensò: “Sempre diritto”.